

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via della Pisana, 1111

Roma

303041

+ 1990



Roma, 24 luglio 1991

Cari Confratelli,

l'«estote parati» evangelico è sempre attuale. La sorella morte può coglierci dove e quando meno l'attendiamo, come fu per il confratello

Don János Pásztor

Ispettore dell'Ungheria

deceduto improvvisamente il 10 ottobre 1990 mentre parlava con un parrocchiano.



Dopo la recente svolta avvenuta in quella nobile nazione, egli si era messo con grande entusiasmo a riorganizzare la comunità ispettoriale. Era in piena attività e tutto faceva ben sperare, quando cadde fulminato da un collasso al cuore, lasciando tutti nello sgomento.

Don Pásztor era nato a Nyergesujfalu da Giovanni e Maria Maricsek l'8 giugno 1914. Durante la sua fanciullezza la Congregazione Salesiana aveva aperto una presenza proprio in quella località. Fu quasi naturale che egli venisse ben presto a contatto con Don Bosco. L'Oratorio attirava i giovani del paese. Conservò sempre vivo il ricordo della visita di don Filippo Rinaldi nel 1925.

Dopo le classi ginnasiali anch'egli, come altri suoi compagni, chiese di essere ammesso al noviziato. Compì la sua formazione salesiana nella casa di Péliföld-Szentkereszt. Emise i primi voti il 6 agosto 1930 e fu ordinato presbitero il 23 giugno 1940.

Giovane professo spese le fresche energie di tirocinante a Ujpest, sobborgo della capitale. Lavorò da giovane prete nell'odierno rione S. Lorenzo di Budapest, in mezzo ai poveri. Nel 1945 divenne parroco e direttore di quella promettente opera. Ricordava con nostalgia quegli anni come i più belli della sua vita: lavoro giovanile, formazione di varie associazioni, attività filodrammatiche, amicizie, vita serena di comunità. Il Signore benedisse le fatiche di quella comunità suscitando non poche vocazioni.

Nel 1950 si scatenò la grande bufera comunista che sopprime Istituti e Comunità religiose sequestrandone le case e i beni, lasciando sul lastrico i salesiani.

Per due anni don Pásztor rimase ancora al suo posto di parroco, ma poi ne venne allontanato. Passò quindi al servizio della diocesi di Vác che offriva rifugio a numerosi religiosi. Dovette pellegrinare da una parrocchia all'altra in diverse mansioni subalterne: catechista, viceparroco, cappellano, sacrestano o semplice accompagnatore di funerali. Ma non si scoraggiò mai. Acquistò una qualificata esperienza nella predicazione e nella catechesi. Cercava sempre di guadagnarsi il cuore dei giovani. I preti della diocesi lo stimavano per la sua generosa disponibilità.



I salesiani, sparsi nel vasto territorio della diocesi, non avevano facilità di incontrarsi: una dispersione veramente mortificante! Era un avvenimento quando a gruppi, ogni tanto, potevano fare un «Esercizio di Buona Morte» in comune. Per i più, l'unico legame con la Congregazione restò la lettura sporadica di qualche Bollettino Salesiano pervenuto dall'estero.

Più stabile e tranquillo per don Pásztor fu il periodo passato a Kecskemét, cittadina della grande pianura ungherese. Qui lavorò successivamente in due diverse parrocchie per una decina di anni. Era instancabile nel visitare i malati e gli anziani, portando loro il conforto religioso. Divenne abile nella traduzione di sussidi catechistici e di filmine (della nostra editrice LDC) offrendo in tal modo valido aiuto a molti confratelli e sacerdoti diocesani.

Durante questa sua dimora a Kecskemét lo raggiunse la nomina di Ispettore. Non poteva esercitare tale ufficio che in clandestinità. Egli non si lasciò sopraffare dalle difficoltà.

Celebrandosi nel 1984 il 50° della canonizzazione di Don Bosco, si fece promotore a Budapest di una messa solenne a cui furono invitati tutti gli ammiratori e devoti del Santo. Per l'occasione fu scelta la chiesa universitaria, molto nota ai cattolici ungheresi. La messa concelebrata fu presieduta da un vescovo in rappresentanza di tutto l'Episcopato ungherese ed ebbe una grande risonanza. Come ospiti non mancarono salesiani venuti dall'estero, tra cui un rappresentante del Rettor Maggiore, che lesse un commovente messaggio.

La celebrazione fu uno svegliarino per gli sfiduciati. Visto che il nome di Don Bosco era gradito e non provocava sospetti, i confratelli si rianimarono e si presentarono in pubblico come «Devoti di Don Bosco». Sotto tale nome poterono riunirsi in seguito per fare gli Esercizi spirituali annuali nel seminario di Budapest. Furono i primi passi di una iniziale ripresa che rafforzò il senso di appartenenza e di testimonianza della propria identità.

Sotto lo stesso nome di «Devoti di Don Bosco» si ritrovarono poi anche non pochi membri della Famiglia Salesiana.

Così, celebrandosi nel 1988 il centenario della morte di Don Bosco, la Famiglia Salesiana ungherese trovò modo di compiere



un pellegrinaggio a Torino e al Colle Don Bosco. Alcuni anni prima ciò sarebbe stato impensabile! L'Ispettore e qualche altro confratello poterono avvicinare il Rettor Maggiore in occasione di tali viaggi.

Nel 1988 ricorreva anche il 75° della presenza salesiana in Ungheria. Non si poteva dare rilievo esterno a tale commemorazione. Don Pásztor preparò con i confratelli un atto simbolico, a Péliföld-Szentkereszt, per rinnovare con forte speranza la fedeltà ungherese a Don Bosco.

Per ottenere questo rilancio, per piccolo che potesse sembrare, l'Ispettore dovette ardire e sudare, correndo sempre il rischio di qualche recriminazione e repressione da parte delle autorità.

La città di Kecskemét non era tanto propizia per i contatti dell'Ispettore con i confratelli. Egli, in un primo momento, si recava settimanalmente a Budapest per trovare maggior possibilità di comunicare con i salesiani sparsi per il territorio nazionale. Viste le difficoltà, prese quindi una decisione coraggiosa: volle trasferirsi a Budapest, cogliendo l'occasione che il vescovo gli offriva una parrocchia in città. Per amore dei confratelli don Pásztor accettò.

Divenne responsabile della parrocchia S. Giuseppe alla periferia nord di Budapest. Ciò significava abbandonare abitudini e quel poco di tranquillità che aveva, nuovi sacrifici, un vero superlavoro perché si trovava solo, senza diretti collaboratori sacerdoti, e inoltre l'età era ormai avanzata. Di tanta febbrile attività ne risentì la salute: il cuore cominciò a dare segnali d'allarme.

Finalmente arrivò l'incredibile capovolgimento: quel faticoso 1989 che portò al riconoscimento legale della Congregazione. Don Pásztor vide così realizzato l'antico sogno, la fine della clandestinità.

Potè perciò partecipare al Capitolo Generale 23 con il Delegato eletto dai confratelli. E noi lo abbiamo visto dedicato, preoccupato di percepire i grandi progressi fatti dalla Congregazione durante i decenni del postconcilio, di dialogare con il Rettor Maggiore e con gli Ispettori dell'Est-Europa per raccogliere criteri per l'immenso lavoro di ripresa in patria: formare delle comunità, te-



nere uniti i confratelli, avviare i giovani sulla via del noviziato fu il nuovo compito dell'Ispettore.

Una delle prime comunità ricostruite fu quella di Budapest-S. Lorenzo, campo di attività di don Pásztor negli anni giovanili. Il vescovo stesso venne a riconsegnare la parrocchia ai salesiani. Lavoro parrocchiale e centri giovanili caratterizzarono pure le altre comunità che man mano venivano formate, come quella di Szombathely dove una bella chiesa, consacrata dal Card. Augusto Hlond e visitata da don Pietro Ricaldone, sembrava invocasse il ritorno dei salesiani.

Per gli Esercizi spirituali nel 1990 i confratelli furono invitati a Balassagyarmat nella nostra chiesa Don Bosco, dove con la benedizione di un monumento al nostro Padre e Fondatore si diede avvio al lavoro salesiano, che ricominciava dopo molti anni. A questo atto furono presenti anche alcuni membri del Consiglio Generale, i quali approfittarono dell'occasione per presentare ai confratelli le deliberazioni del recente Capitolo Generale.

Deigno coronamento di questa generosa attività dell'Ispettore fu la celebrazione del suo 50° di ordinazione sacerdotale: lungo ministero donato salesianamente alla Chiesa e al popolo ungherese in tempi difficili e di persecuzione.

Don Pásztor ci ha lasciati repentinamente, ma non si è presentato al Signore a mani vuote. Siamo pieni di riconoscenza e di ammirazione verso di lui; ne suffraghiamo l'anima e gli chiediamo di intercedere per la sua diletta Ispettorìa.

Dopo la sua morte, la camera ardente fu allestita, come è in uso in Ungheria, nel cimitero dove egli si era recato tante volte per accompagnare i suoi parrocchiani all'ultima dimora.

La messa funebre venne celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe gremita di confratelli, parenti e fedeli. Presiedette la concelebrazione il vescovo diocesano, assistette il nunzio apostolico Mons. Angelo Acerbi.

Dopo la funzione nel cimitero, la salma fu trasportata per la sepoltura al paese natale dove riposa vicino ai suoi cari, non lon-



tano dalla tomba del primo salesiano ungherese don Carlo Zafféry.

Cari confratelli, la scomparsa di questo benemerito Ispettore ci fa pensare con affetto e speranza alla sua martoriata Ispettorìa. Ci fa pregare anche per il successore, don Giuseppe Havasi, che ha ricevuto una comunità ispettoriale alla prima aurora del suo risveglio e che, come lui dice, incomincia quasi da zero. L'età media dei confratelli è la più alta di tutta la Congregazione, ma è ricca di testimonianza, di saggezza e di fiducia nella presenza dello Spirito del Signore che fa nuove tutte le cose. Il prossimo 8 settembre aprirà di nuovo il noviziato con i primi quattro novizi.

Il calvario è stato doloroso e lungo; però l'invecchiamento nella fedeltà e nella speranza è fecondo e si apre al chiaro orizzonte della risurrezione. Noi oggi guardiamo all'Ungheria come a una terra di promesse, fecondata da tante virtù; e pensiamo che don Pásztor vi è affettuosamente presente con la sua valida intercessione.

Le vie del Signore non sono le nostre, e sono vie di fecondità e di futuro. Ci sentiamo tutti solidali e vogliamo contribuire con le nostre preghiere e i nostri aiuti a risvegliare ancora di più l'aurora.

Affidiamo il caro Ispettore defunto alla misericordia del Padre e chiediamo che, con l'intervento materno di Maria Ausiliatrice, sorgano in quella terra amata da Don Bosco numerose e buone vocazioni; la messe infatti è molta.

Sentiamoci tutti profondamente legati ai benemeriti confratelli dell'Ungheria!

Con tanta fiducia nel Signore,

D. Egidio Viganò
 Rettor Maggiore

Dati per il necrologio:

Don János Pásztor. Nato a Nyergesujfalu (Ungheria) l'8.6.1914. Morto a Budapest il 10.10.1990 a 76 anni di età, 60 di professione e 50 di sacerdozio. Fu Ispettore per 7 anni.



